

CAPITOLO II

EVOLUZIONE STORICA E CRESCITA URBANA

1. - Dalle origini al 1960.

Le notizie storiche su Benevento ci dicono che la città fu un importante centro del Sannio meridionale durante le guerre sannitiche e nel corso dei secoli assunse un ruolo via via crescente. Anche se mancano elementi attendibili che concorrano ad individuare il sito e l'impianto dell'abitato antico, si può ritenere che esso sorgesse nei pressi della necropoli, tra Porta S. Lorenzo e Cellarulo (zona archeologica Santi Quaranta), nell'area di confluenza fluviale Sabato-Calore.

Per la sua peculiare posizione geografica vi si sviluppano le attività commerciali e Benevento da villaggio agricolo si trasforma in un centro d'importanza strategica e di smistamento dei prodotti agricolo-zootecnici che affluiscono attraverso i Ponti Leproso (Tav. IX) e Maior, a breve distanza l'uno dall'altro, rispettivamente sul Sabato e sul Calore.

I Sanniti, spinti all'espansione dall'aumento della popolazione, crearono un primo impianto viario ed una organizzazione insediativa, che interessò finanche l'attuale Contrada Cellarulo. L'economia, pur restando agricola e pastorale, si organizzò « commercialmente »: infatti, la produzione (carne, latticini e lana) dei pastori montani limitrofi veniva ceduta in cambio di prodotti artigianali; ed all'iniziale baratto fu sostituito via via l'uso della moneta, contribuendo alla creazione della classe sociale degli intermediari e dei mercanti¹.

¹ La città, tra l'altro, sviluppò gli scambi commerciali con l'area coloniale greca ed etrusca e, dopo la conquista della zona costiera, con i gruppi italici presenti in Campania, tanto che si rese necessario la costruzione di magazzini di raccolta e di collegamenti stradali con le altre città.

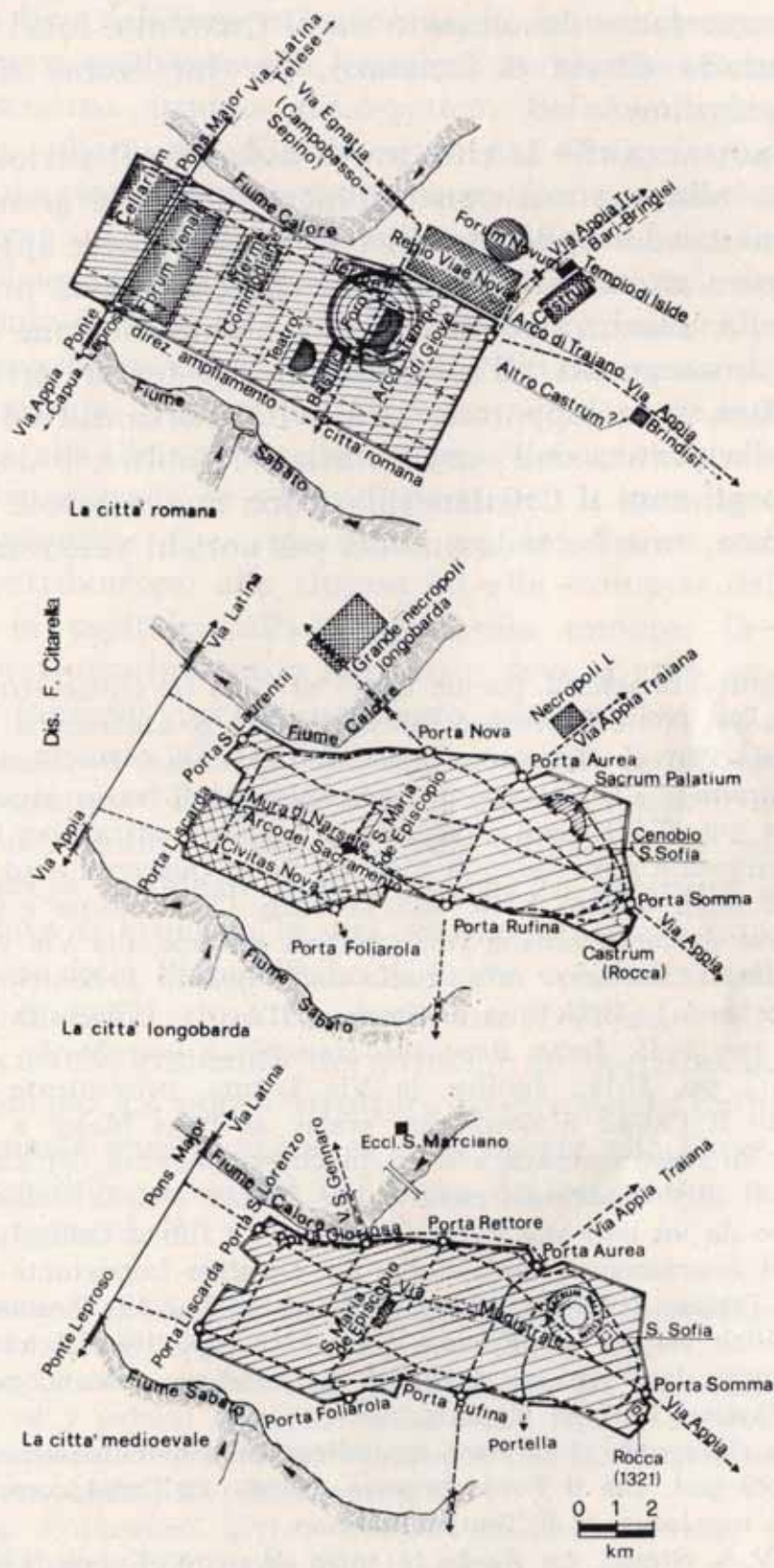


Fig. 1. - La figura della città di Benevento nei tempi antichi e nel Medioevo.

centralmente dalla Via Appia, che coincideva col *decumanus maximus*⁴ e si era arricchita di un quartiere di grande dimensione e importanza denominato Santi Quaranta, fuori dell'antica cinta muraria (Porta S. Lorenzo), per far fronte all'aumento della popolazione⁵.

L'importanza che la città aveva assunta nel periodo romano fu dovuta alla sua posizione all'incrocio tra la grande arteria per l'Oriente ed i collegamenti con altre conche appenniniche. L'agricoltura risentì favorevolmente dell'aumentata produttività, dovuta alla conduzione diretta ed all'introduzione di nuove tecniche, conseguenti all'assegnazione dei fertili terreni ai coloni. Inoltre, si svilupparono le attività mercantili ed artigiane, specie nella pratica dell'« ars libraria »⁶. Inoltre, è da ricordare che in quegli anni il Cristianesimo ebbe una notevole diffusione a Benevento, dove ha sede uno dei più antichi vescovadi d'Italia,

⁴ L'importante arteria, per un tratto di circa un chilometro, compreso fra la zona del Ponte Leproso e l'area di Porta S. Lorenzo, si identificava con l'Appia (Cfr. R. GARRUCCI, *Della via Appia nel Beneventano, e del sito di Caudium*, « Dissertazioni archeologiche di vario argomento », I, Roma, 1864, pp. 77-91). Essa giungendo a sud-ovest attraverso il Ponte Leproso si dirigeva a nord verso la zona dei Santi Quaranta e ad est seguiva il tracciato degli odierni Viale San Lorenzo, Corso Dante e Corso Garibaldi; usciva dall'area urbana verso sud-est insieme alla Via per Avellino (Cfr. M. ROTILI, *Premesse allo studio dell'impianto urbanistico di Benevento longobarda*, « Bollettino di Storia dell'Arte », Università di Salerno, 1974, n. 1, pp. 34-35; IDEM, *Benevento romana e longobarda. L'immagine urbana*, cit., pp. 17-18). Inoltre, la Via Latina, proveniente da Telesse, attraversava il Calore a nord-ovest grazie al Pons Major e molto probabilmente lo riattraversava a nord in corrispondenza dell'attuale Ponte Vanvitelli. Il *cardo maximus* passava per il Foro o nelle vicinanze, sicché faceva capo da un lato alla Porta Gloriosa (sul fiume Calore) e dall'altro all'Arco del Sacramento-Porta Foliarola. Un'altra importante arteria era data dalla Traiana (Cfr. TH. ASHBY, R. GARDNER, *The Via Traiana*, « Papers of the British School at Rome », VII, 1916, pp. 104-171) che nell'area urbana seguiva la direzione nord-sud dei *cardines* romani, per poi raggiungere Canosa, Bari ed Egnatia.

⁵ Molti ritengono, sulla base di indicazioni toponomastiche e dei reperti archeologici, che il Foro sorgesse proprio nell'area compresa tra il *decumanus maximus* ed il Teatro Romano.

⁶ Cfr. V. A. SIRAGO, *La Regio II sotto Augusto*, Napoli, Liguori, 1978, p. 64; P. CAVUOTO, *L'ars libraria a Beneventum*, « Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli », XL, 1965, pp. 141-166.

costruito presumibilmente intorno al 40 d.C. per la predicazione di San Fotino, al quale è dedicata la cattedrale della città.

Con la fine dell'Impero, iniziò anche la decadenza di Benevento, soggetta anch'essa alle invasioni barbariche. Soltanto durante lo scontro armato greco-gotico, Belisario, generale di Giustiniano, liberò nel 536 la città dai Goti, i quali, dopo nove anni, la rioccuparono e il loro re Totila abbattè le mura, per impedirne una utilizzazione militare da parte dei Greci, una volta che l'avessero riconquistata. Esse furono poi ricostruite, probabilmente da Narsete⁷, con un perimetro minore per la diminuita importanza commerciale della città a causa delle limitazioni imposte ai transiti per l'Oriente; il senso di insicurezza, conseguente alla distruzione delle mura, aveva infatti ridotto gli abitanti, che si erano in parte dispersi per le campagne⁸.

I Longobardi, che riuscirono ad insediarsi stabilmente nel 590, contribuirono alla ripresa ed allo sviluppo della città, facendone la capitale della Longobardia minore; la città si ampliò soprattutto intorno a Port'Arsa, dove si creò una *Civitas Nova* con funzioni preminentemente artigianali: qui c'erano vari mulini attorno ai quali furono costruiti i depositi per il grano, si sviluppò l'industria tessile, che necessitava anch'essa dell'acqua dei fiumi. Anche l'attività edilizia⁹ era particolarmente prospera in quegli anni tanto che fu costruita la « città curiale », dove si svolgeva la vita amministrativa e burocratica. Essa si estese dalla Piazza Piano di Corte, residenza della Corte, alla Piazza S. Sofia, dove fu eretto tra il VI ed il VII secolo il Palazzo curiale, residenza dei principi, in corrispondenza del *Castrum* romano. La nuova struttura fu circondata da mura che ci sono in parte giunte, anche se è da notare che l'area urbana non subì sensibili variazioni nel corso dei primi due secoli del dominio longobardo¹⁰.

⁷ D. PETROCCIA, *Evoluzione storica dell'urbanistica beneventana*, « Benevento cerniera di sviluppo interregionale », *cit.*, p. 122.

⁸ Ciò spiegherebbe perché, nella zona dell'Arco del Sacramento, le vie sono strette ed i palazzi costruiti molto vicini (Cfr. F. J. HASSEL, *Zum Arco del Sacramento in Benevent*, « Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz, XV, 1968, pp. 95-97).

⁹ A. ZAZO, *Professioni, arti e mestieri in Benevento nei secc. XII e XIV*, « Samnium », 1959, n. 3-4, pp. 131-132.

¹⁰ Asse viario di grande importanza anche nel periodo longobardo, il *decumanus maximus*, alle cui estremità erano situate Porta S. Lorenzo

Dapprima con Zottone (571-591) e poi con Arechi I (591-641) e Arechi II (758-788) il Ducato longobardo di Benevento estese i propri confini in Apulia, Lucania, Bruzio e Campania. In quest'ultima, la politica espansionistica, attuata con tenacia già da Zottone e poi da Arechi I, comportò numerosi scontri armati con i Bizantini con i quali però, nel 605, fu realizzato un accordo di pace che assicurò l'annessione di Salerno al Ducato, la cui economia si avvantaggiò non poco dello sbocco sul Tirreno, cercato invano per decenni nella vicina Napoli.

Conseguentemente, il perimetro delle mura fu ampliato verso sud-ovest, lungo l'attuale Via Torre della Catena, e inglobò il quartiere romano *Civitas Nova*, in cui si insediarono numerose attività artigianali e manifatturiere¹¹ e gli alloggi dei lavoratori.

Benevento contava circa 20.000 abitanti, di cui l'80 % vivevano in città e di essi più della metà conduceva una vita povera per la penuria di posti di lavoro, dovuta alla carenza di opifici e di industrie manifatturiere: erano presenti solo alcuni mulini ed una piccola fabbrica di cera¹². La vita economica subì profonde trasformazioni, specie con la messa a coltura di aree boschive: l'unità organizzativa era costituita dal *gualdum*¹³; i

e Porta Somma, polarizzava ai suoi lati le residenze della popolazione. Invece, il nuovo *cardo*, andava dall'Arco di Traiano (Porta Aurea) alla Porta dei Rufini (all'altezza dell'attuale Via dell'Annunziata), assecondando la direttrice di sviluppo del centro urbano. Ad ogni modo, particolarmente discusse sono l'ubicazione e la denominazione degli ingressi a Benevento nel periodo longobardo. Tuttavia, dall'esame di un editto di Arechi II del 775, che fissava le quote di portatico (dazio) sulla legna, a favore del complesso religioso di Santa Sofia, cita Porta Aurea, Porta Somma, Porta Rufina, Porta Nova, Porta San Lorenzo, Porta Liscardi (Biscarda) (Cfr. M. SCHIPA, *Il ducato di Benevento sino alla caduta del regno longobardo*, Torino-Roma-Napoli, Ed. L. Roux e C., 1890, pp. 112).

¹¹ Se da un lato le abbondanti produzioni di cereali, grano in particolare, diedero impulso ad una fiorente attività molitoria, insediatasi sulle rive del Sabato e del Calore, dall'altro gli stessi impianti dell'industria molitoria venivano utilizzati anche per la cardatura della lana e per la cimatura delle stoffe.

¹² L'intero territorio comunale ammontava a 50 mila tomoli (Cfr. *Lettera del Cardinale Domenico De Simone a Gregorio XVI*, 1833, Miscellanea politica riservata, Busta 91, Archivio di Stato, Roma).

¹³ La bonifica, organizzata dai gastaldi, iniziava con il diboscamento delle aree più idonee per le pratiche agricole e per insediarvi abitazioni per i lavoratori e di chiese per la comunità, che rappresentavano il

terreni resi coltivabili venivano divisi, poi, tra i « gualani » lasciandone una parte per uso comune. Lo Stato fu suddiviso in distretti o gastaldati ¹⁴ diretti dai gastaldi, ai quali erano attribuiti poteri amministrativi, giudiziari e militari. Dopo aver sventato nel 663 un tentativo di assedio della città da parte dell'imperatore Costante II, i Longobardi si convertirono al cattolicesimo e da quel momento si diede impulso all'edilizia religiosa: basti ricordare la Chiesa di Santa Sofia ¹⁵ (Tav. X) iniziata da Gi-

primo centro di amministrazione locale. Quindi si trattava di un comprensorio agricolo autosufficiente, con tutte le risorse naturali utili alla produzione e con le strutture proprie dell'azienda (Cfr. P. DELOGGI, *Il regno longobardo*, « Storia d'Italia », Vol. I (Longobardi e Bizantini), Torino, UTET, 1980, pp. 3-216; D. PETROCCIA, *Alani e gualani nei gati longobardi del Sannio*, « Samnium », 1969, n. 3-4, pp. 122-149). Poco dopo, la bonifica dei gualdi si estese all'intero territorio del Ducato e qualche anno dopo fu continuata dalle grandi abbazie benedettine. Tra le altre, merita una particolare menzione il Monastero di S. Vincenzo al Volturno, sorto presso le sorgenti del Volturno intorno al 703. La Corte beneventana, nell'intento di assecondare la tradizione benedettina di colonizzare le terre incolte col sistema romano, sostenne in vario modo la fondazione e l'attività del Cenobio, che fu particolarmente intensa. Basti notare che nel X secolo furono bonificate le terre di Scapoli, Colli, Pesche d'Isernia ed altre, concesse poi in uso agli agricoltori con contratti riportati nel *Chronicon Volturnense* (M. DEL TREPPO, *La vita economica e sociale in una grande abbazia del Mezzogiorno: S. Vincenzo al Volturno nell'Alto Medioevo*, « Archivio Storico per le Province Napoletane », n. 6, XXXV, 1955, pp. 31-110; IDEM, *Terra Sancti Vincencii. L'abbazia di S. Vincenzo al Volturno nell'Alto Medioevo*, Napoli, Ed. Italgrafica, 1968, pp. 45-52).

¹⁴ Il Ducato era suddiviso in trentadue distretti: S. Agata dei Goti, Telese, Isernia, Boiano, Larino, Biferno, Campobasso, Alife, Lucera, Bovino, Siponto, Ascoli Satriano, Bari, Canosa, Brindisi, Acerenza, Salerno, Rota, Sarno, Lucania, Sora, Teano, Capua, Cimiterio, Latiniano, Conza, Montella, Furcula, Taranto, Cassano, Cosenza, Laino (M. ROTILI, *Benevento e la provincia Sannitica*, cit., p. 24).

¹⁵ Accanto alla chiesa fu costruito anche il monastero con il chiostro, che come per gli altri complessi religiosi edificati nel periodo longobardo, è una testimonianza dell'importanza religiosa, economica e politica che avevano acquisito gli abati, tanto che la maggior parte delle derrate agricole dell'area erano prodotte dalle aziende appartenenti ai complessi religiosi. Inoltre, gli studi praticati nei conventi della città, l'ampiezza e la portata delle attività culturali testimoniano un grado di evoluzione della popolazione raramente raggiunto nei secoli scorsi (Cfr. *Chronicon Beneventani monasteri S. Sophiae...*, « Italia Sacra », Venezia, 1722, VIII, pp. 3-188; A. ZAZO, *I beni della Badia di Santa Sofia*, « Samnium », n. 3, 1956, pp. 131-155).

sulfo II e completata da Arechi II nel 760, oggi unica testimonianza dell'edilizia longobarda di Benevento a causa dei frequenti terremoti e delle distruzioni belliche. Difatti del nuovo insediamento urbano, ubicato ad oriente della *Regio Viae Novae* dove in precedenza era localizzato il suburbio romano, ci è pervenuto ben poco, tanto che nel quartiere di Trescene, nonostante le successive sovrapposizioni, si può rilevare ancora un andamento radiale, a differenza degli altri quartieri, e lo schema dell'antica scansione in *cardines* e *decumanus*.

Con la caduta del Regno longobardo d'Italia nel 777, Arechi II trasformò il Ducato di Benevento in Principato e l'economia si rinvigorì: ripresi i rapporti commerciali con l'Oriente, si importarono merci preziose, mentre si sviluppavano le industrie locali dell'oro, del ferro, del rame e del cuoio¹⁶. Ma, qualche anno più tardi, le lotte tra i gastaldi riportarono la città in una situazione di crisi che nell'891 favorì la presa della città da parte dei Bizantini, che per tre secoli avevano invano tentato di occuparla. Trascorsi appena quattro anni, fu liberata, anche grazie all'intervento di Guido IV di Spoleto¹⁷, che resse le sorti del Principato per poco più di un anno.

L'ultimo periodo del Principato fu caratterizzato da lotte per il potere tra imperatori, Longobardi, Normanni e Papi, sicché alla fine, succeduti i Normanni ai Longobardi¹⁸, Benevento, già ceduta nel 1051 dall'Imperatore al Papa Leone IX, suo connazionale, passò definitivamente al Papato alla morte di Landolfo VI (1077). Il periodo pontificio durò, con qualche interruzione, fino all'Unità d'Italia¹⁹. Colpita dagli eventi sismici

¹⁶ F. CITARELLA - G. CUNDARI, *Un'area debole della Campania: il Sannio*, Coll. « Cultura e Società », Marina di Minturno, Tip. Caramanica, n. 3, 1985, p. 14.

¹⁷ Cfr. O. BERTOLINI, *I papi e le relazioni politiche di Roma con i ducati longobardi di Spoleto e di Benevento*, « Rivista di Storia della Chiesa in Italia », VI, 1952, pp. 1-46.

¹⁸ Sulla base della capienza del Teatro Romano (7.500 posti) è possibile stabilire l'entità della popolazione della città e dintorni, che nel II secolo si stima pari a 20.000-22.000 abitanti (G. FORNI, *L'intensità della popolazione nella regione augustea del Sannio*, « Abruzzo, Rivista dell'Istituto di Studi Abruzzesi », VI, 1968, pp. 59-78).

¹⁹ A. DINA, *L'ultimo periodo del principato longobardo e l'origine del dominio pontificio in Benevento*, Benevento, 1899, pp. 87.

del 1125, la città fu ricostruita rapidamente e le famiglie nobili diedero il loro nome a chiese e torri²⁰.

Sul piano economico, nonostante i contrasti tra il Papa e la casa sveva prima e angioina poi, che causarono a più riprese assedi e parziali distruzioni delle mura e di torri, la città risorse. Presero a svilupparsi le attività produttive e gli scambi commerciali con i mercati pugliesi e veneziani. Specie durante



Fig. 2. - Topografia della Pontificia Città di Benevento umiliata alla Santità D.N.S. Papa Pio Sesto dai Consoli della medesima (Disegno di Saverio Casselli, 1781, su incisione di Carlo Antonini), che illustra gli interventi attuati dopo i terremoti del 1688 e del 1702.

il periodo angioino, Benevento tese ad intessere proficui rapporti commerciali con le città guelfe della Toscana: vi si stabilirono ben presto società mercantili fiorentine che si incaricavano di alimentare il commercio della lana, dei tessuti e del grano. Importanza rilevante assunsero anche la lavorazione del cuoio e dell'oro.

L'aristocrazia decaduta e la diffusione di attività « profes-

²⁰ Gli edifici delle famiglie patrizie erano allineati lungo il corso o in prossimità degli assi principali, così come del resto è possibile rilevare nella topografia del Casselli (Fig. 2).

sionali » avevano contribuito a creare, a fianco dei grandi proprietari di origine longobarda e degli ecclesiastici da un lato e della massa dei lavoratori dall'altra, una borghesia cittadina²¹ sul cui appoggio contò, in un primo tempo, il potere pontificio, concedendo la elezione diretta dei Rettori e l'ordinamento degli « Statuti »²², che conferirono caratteristiche peculiari all'autonomia comunale beneventana²³. Da quel momento la Chiesa assume i poteri dello Stato (Rettori) e nel contempo svolge la sua funzione pastorale attraverso l'autorità vescovile. I rapporti tra popolo ed i suoi governanti si fecero sempre più difficili e sfociarono in un generale malcontento popolare che indusse il Papa Giovanni XXII nel 1321 a costruire il Castello (in seguito chiamato Rocca dei Rettori) (Tav. XI), presso Porta Somma, favorendo la crescita edilizia nella parte meridionale della collina²⁴.

²¹ Si tratta di borghesia artigianale che detiene i mezzi di produzione, di borghesia mercantile, che dispone di capitali, e della borghesia delle professioni (F. ROMANO, *Gli Statuti Beneventani*, « Benevento tra mito e realtà », *cit.*, p. 55).

²² Ancor prima di Ferrara (1208), Modena (1213), Verona (1228), Benevento ebbe gli « Statuti » cittadini nel 1202, che sulla base del diritto longobardo integrato da quello romano, proponevano norme di diritto e di procedura. Approvati nel 1207 da Papa Innocenzo III, stabilivano che col Rettore, rappresentante del pontefice, collaborassero nella gestione della cosa pubblica e nell'amministrazione della giustizia, dodici giudici, dodici consoli ed un consiglio di 24 membri elettivi. In casi particolari, essi erano tenuti a consultare i cittadini delle otto contrade o porte di cui era formata la città: Somma, Aurea, Rufina, S. Lorenzo, Nova, Gloriosa, Fogliarosa e Biscarda (Cfr. A. DINA, *Il comune beneventano nel Mille e l'origine del comune medioevale in genere*, « Rendiconti del R. Istituto lombardo », 2ª serie, XXXI (1898), pp. 550-562). Solo verso la fine del 1600, gli « Statuti » beneventani, già riformati nel 1440 e poi più volte emendati, furono sottoposti ad ulteriore revisione e approvazione da parte di Sisto V nel 1588. La complessa materia era ripartita in tre tomi, dei quali il primo tratta degli ordinamenti del comune e della polizia urbana e rurale; il secondo, delle magistrature governative, giudiziarie e militari, del diritto e della procedura civile; il terzo del diritto e della procedura penale.

²³ Il Comune di Benevento, già istituito nel 1128, ebbe vita breve, poiché il popolo era diviso in due fazioni, una filopontificia ed una filonormanna.

²⁴ D'altro canto i Rettori pontifici non si sentivano più al sicuro nel vetusto *Sacrum palatium* longobardo, a causa di aspre contese originate per lo più dal movimento popolare (Cfr. A. MEOMARTINI, *Del Castello di Benevento*, « Pro Ospedale Croce Rossa », Benevento, 1916).

È interessante notare che in quel periodo nella città si andavano a rafforzare alcune funzioni: ad esempio il mercato cittadino occupava l'area che si stendeva da Porta Gloriosa a Torre della Biffa (Tav. XII), mentre il centro economico, con le botteghe degli orafi e dei cambiavalute, era ubicato nella zona del *Pontile aurificum*, nei pressi dell'attuale Via Arco Traiano. La viabilità urbana, che in larga massima ricalcava il tracciato longobardo, si basava su quattro percorsi principali che confluivano nei pressi della Rocca dei Rettori e l'intero sistema viario serviva tutti i quartieri, che prendevano il nome dalle otto porte della cinta muraria: Porta Somma, Porta Aurea, Porta Gloriosa (successivamente Porta Calore), Porta S. Lorenzo (Porta Riccia), Porta Biscarda o della Calcare (Porta Arsa) (Tav. XIII), Porta Rufina, Porta Foliarola, Porta Nova o Porta Turrea.

Con la crisi agricola del 1300, la situazione economica divenne grave e si diffuse un particolare tipo di contratto agrario per la coltivazione dei fondi agricoli, quasi tutti degli enti ecclesiastici, che prese il nome di « enfiteusi beneventana »²⁵. L'istituto, così come era stato concepito nell'intento di tutelare gli interessi del concedente sul piano personale e della città sul piano politico, non assicurò alcun incentivo al progresso civile

²⁵ Possesso, da parte dell'enfiteuta, del fondo dietro corresponsione di un canone con l'obbligo di apportarvi miglioramenti; la concessione era perpetua, ma bisognava rinnovarla ogni 29 anni: questa scadenza serviva per adeguare il canone alle migliori condizioni del fondo. In caso di alienazione, il proprietario aveva diritto di prelazione: se preferiva riprendere il possesso, il prezzo diminuiva di un quarto, se, invece, il fondo era venduto ad altri, egli aveva diritto ad un quarto della somma. L'uso della « quartiria » fu diffusa con il consenso del governo pontificio, dato che tutti i beni ecclesiastici furono concessi secondo questo contratto. Era la « quartiria » che caratterizzava l'enfiteusi beneventana: l'enfiteuta era tenuto a pagare la quarta parte del reddito ricavato dall'utile dominio del fondo (Cfr. L. CARIOTA-FERRARA, *L'enfiteusi*, Torino, UTET, Vol. IV (tomo IV), 1950, pp. 103-105). Appare evidente l'iniquità della « quartiria » che nella sostanza stabiliva che dopo soli quattro passaggi dell'utile dominio, l'ente concedente finiva per percepire l'intero prezzo del fondo, incluso il valore delle migliorie, restando nel contempo titolare del dominio diretto, cioè della proprietà con gli stessi miglioramenti apportati dall'enfiteuta. Il diritto all'affranco fu concesso solo dopo l'Unità d'Italia con l'entrata in vigore del Codice Civile del 1865 (Cfr. E. ISERNIA, *Le consuetudini beneventane rispetto al contratto di enfiteusi*, Benevento, D'Alessandro, 1899).

ed economico della società rurale beneventana. Strumento coattivo nell'assetto dell'agricoltura, l'enfiteusi, di gran lunga più conveniente nel vicino Regno di Napoli (dove l'enfiteuta pagava appena il 2 % del reddito), non subì alcuna modificazione nel corso dei secoli a dimostrazione della staticità del mondo contadino.

Ciò era dovuto, da un lato, alla presenza di un cospicuo numero di persone prive di qualsiasi mezzo di sostentamento, all'impossibilità di coltivare estese aree per mezzo di contratti di conduzione più equi, e dall'altro all'eccessiva concentrazione della proprietà dei fondi nelle mani di corporazioni religiose, di conventi e di enti ecclesiastici.

Nella città si costruirono numerose chiese, palazzi gentilizi²⁶ ed il Palazzo Comunale, ma l'espansione non superò le mura longobarde; il convento costituisce un elemento di fondamentale importanza nella organizzazione della città, per cui i diversi ordini religiosi realizzarono le maggiori opere edilizie.

Durante il XIV secolo la situazione di isolamento nel Regno di Napoli si aggravò quando Carlo d'Angiò costruì una strada per la Puglia che da Napoli, attraverso Avellino e Ariano, giungeva a Foggia in sostituzione dell'Appia-Traiana²⁷. L'inevitabile stasi dell'economia urbana contribuì a bloccare lo sviluppo di Benevento che dalla metà del XIV secolo non subì per secoli sensibili modificazioni, a parte le opere di conservazione e di ripristino²⁸.

Inoltre, la città fu colpita da gravi sciagure (sismi del 1627, 1688 e del 1702 e le pestilenze del 1630 e del 1656) che decimarono a più ondate la popolazione e la portarono a miserevoli livelli di sussistenza²⁹. Ciò favorì la diffusione del brigantaggio

²⁶ Cfr. S. BORGIA, *Memorie istoriche della pontificia città di Benevento*, Roma, 1763, I, Doc. V, pp. 233-306.

²⁷ G. M. GALANTI, *Testamento forense*, Venezia, 1806, II, pp. 198-207.

²⁸ È da rilevare che verso la fine del XVI secolo presero inizio i lavori, sotto il pontificato di Paolo V, del Palazzo Magistrale che doveva ospitare il consiglio e i magistrati del Comune (Tav. XIV).

²⁹ Durante il periodo angioino si iniziarono rilevazioni demografiche a fini fiscali. Si censiva il « fuoco » o nucleo familiare, con l'esclusione di quelli composti da nullatenenti e non tassabili. In media ciascun fuoco era composto da cinque persone. Prima dell'epidemia, la popolazione risultava composta di circa 18.000 abitanti, successivamente calata a 7.000 (D. RUOCO, *Campania, cit.*, pp. 223-228 e pp. 577-579).

e del contrabbando, che caratterizzò sia la fine del dominio pontificio, sia i primi anni della vita civile unitaria³⁰.

Nel 1768 Benevento fu presa dai Borboni di Napoli, che, insieme con quelli di Spagna, Francia e Parma, alimentarono una lotta decisa contro il papato, fino alla soppressione della Compagnia di Gesù. Restituita nel 1774, Benevento fu contesa tra Francesi e Borboni, dal 1799 al 1806, e ne subì tutti i disagi.

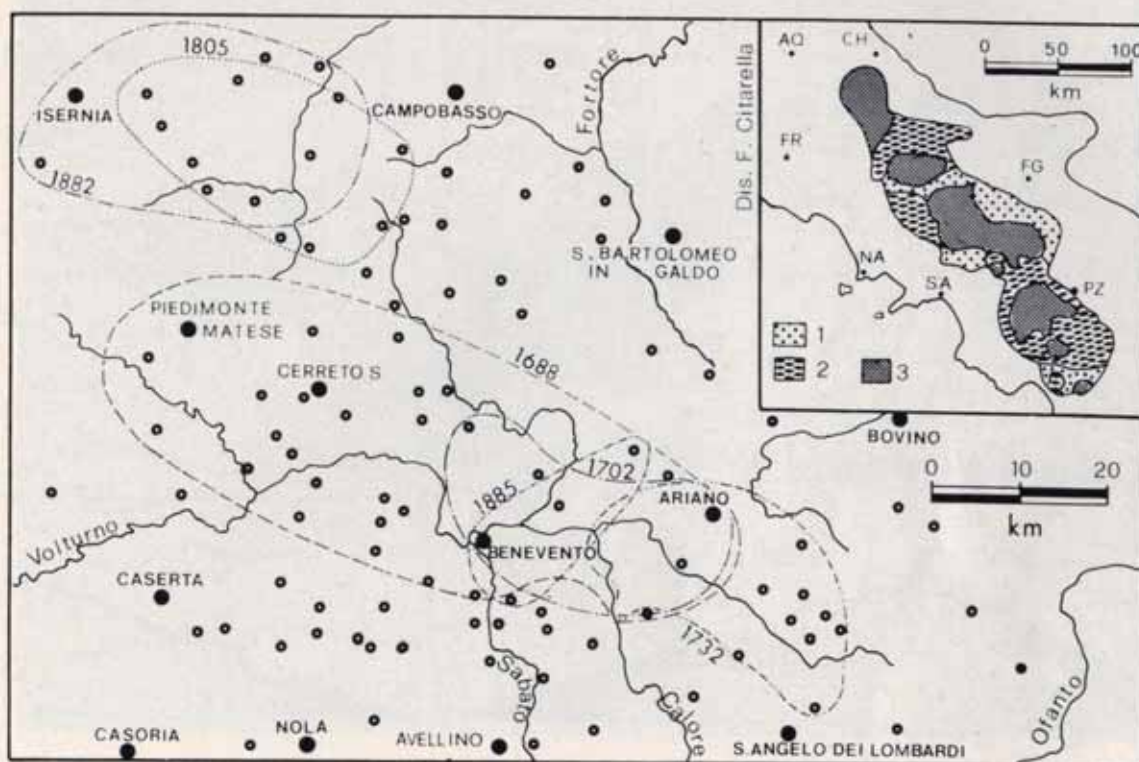


Fig. 3. - Aree epicentrali dei terremoti che hanno interessato Benevento e il suo territorio, dal 1688 al 1885, secondo il Baratta (M. BARATTA, *I terremoti d'Italia*, Torino, F.lli Bocca Editori, 1901, pp. 793-796). Nel riquadro in alto a destra: 1. sismicità intensa; 2. intensissima; 3. catastrofica.

Quando Napoleone insediò a Napoli il fratello Giuseppe, Ferdinando IV dovette ritirarsi definitivamente in Sicilia e iniziò un periodo di rinnovamento economico, sociale e culturale.

³⁰ Dallo studio della documentazione storica e dei resoconti di corrispondenti di stampa dell'epoca si evince che le bande, organizzate militarmente, assunsero una veste ed una funzione politica, tanto che, per la frequenza delle incursioni, fu creata la «zona militare speciale del Beneventano e del Molise» al fine di reprimere il fenomeno, che aveva assunto pian piano i caratteri di una vera e propria guerra contadina per bande.

Non mancarono interventi volti a risanare l'economia della città, a creare nuove opere pubbliche ed a promuovere e diffondere la cultura con la costruzione di scuole, specie nelle Contrade urbane, di collegi, di biblioteche, di gabinetti scientifici e di musei³¹. Questo periodo di pace sociale fu interrotto dall'occupazione di Benevento ad opera delle truppe napoletane nel 1814

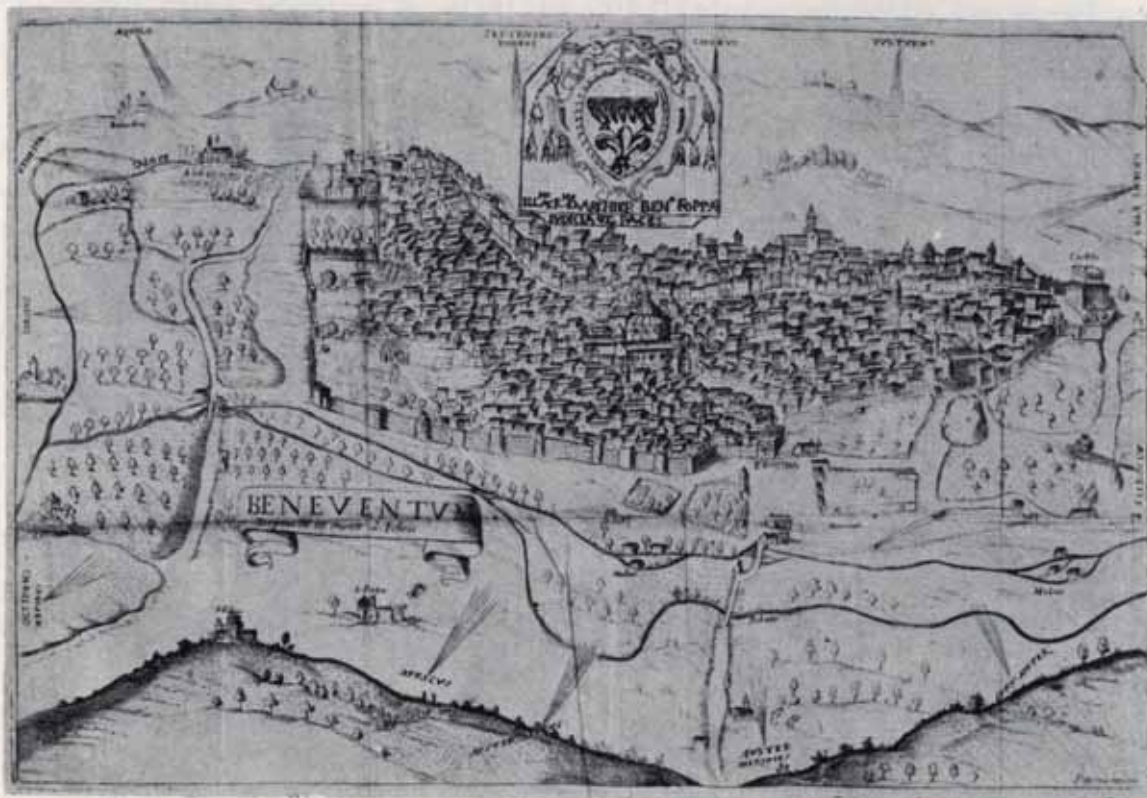


Fig. 4. - Veduta della città, dal Monte S. Felice, in una incisione del XVIII secolo realizzata da Donato Piperno.

e, dopo poco più di un anno, dall'insurrezione dei Beneventani, che proclamarono il governo provvisorio. Ma la persistente crisi economica, dovuta all'assenza o alla limitazione di beni di prima necessità, alla carente struttura produttiva delle piccole aziende, alle restrizioni doganali che limitavano l'esercizio delle attività commerciali, alimentava il malcontento di molti, i quali presero a sostenere la causa dell'annessione di Benevento al Regno di

³¹ Tra le opere pubbliche intraprese in quel periodo sono da annoverare la costruzione di strade, per agevolare i collegamenti con l'entroterra, e gli interventi per il contenimento delle acque del Sabato, che consentirono di coltivare i campi limitrofi. Tutto ciò fu realizzato dall'inestancabile Cardinale Vincenzo Maria Orsini, che con la collaborazione di architetti romani e napoletani ricostruì la città quasi per intera.

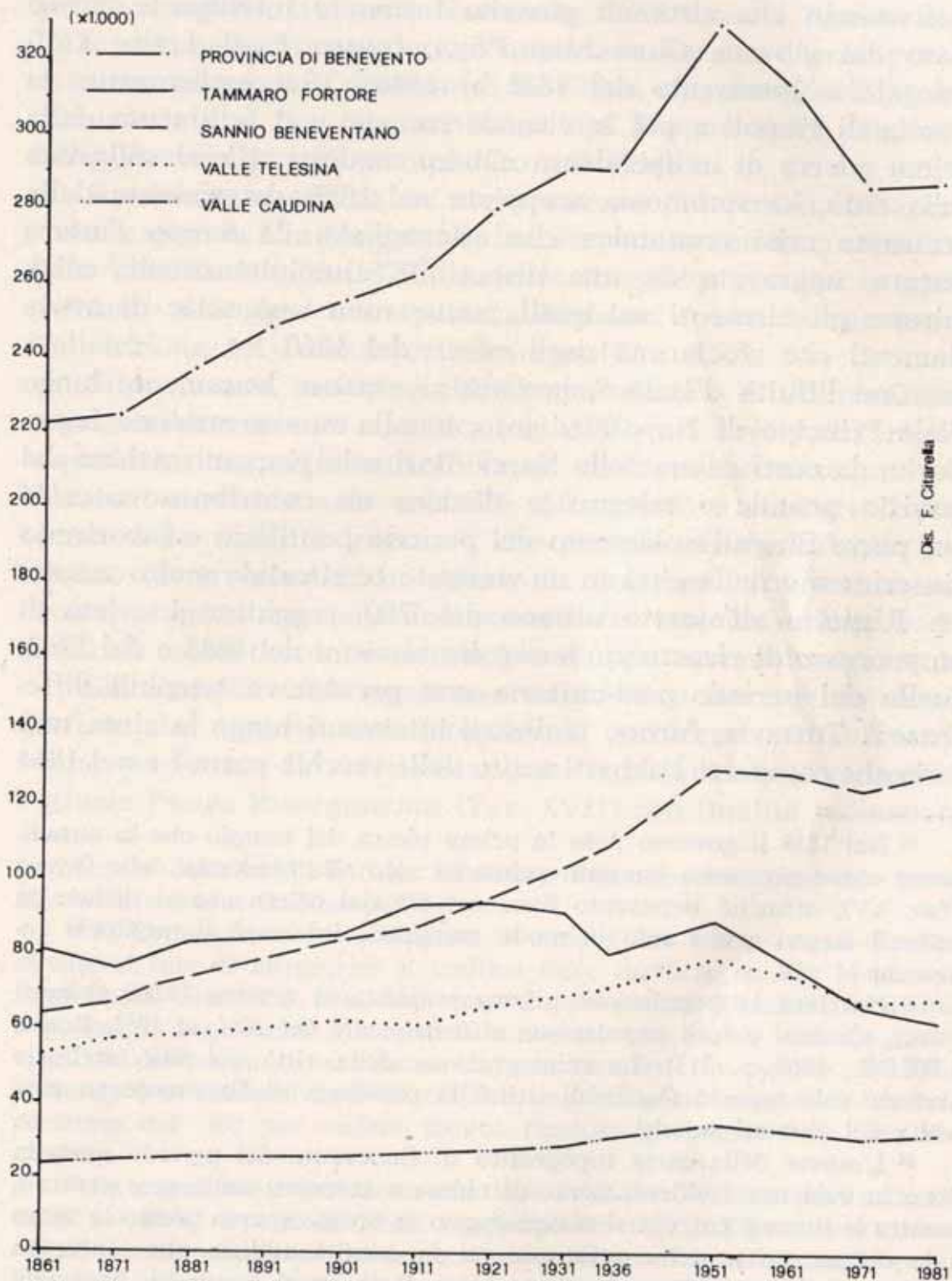


Fig. 5. - La popolazione residente (in migliaia) nella provincia di Benevento e nei suoi comprensori dal 1861 al 1981 secondo le scadenze dei censimenti generali della popolazione.

Napoli. Per converso i Borboni volevano acquisire Benevento e Pontecorvo al Regno, in cambio di una rettifica di confine, ma il potere pontificio respinse con decisione queste aspirazioni, assicurando alla città un governo fattivo e intelligente capeggiato dal giovane Gioacchino Pecci, futuro Papa Leone XIII, delegato a Benevento dal 1838 al 1840³². Successivamente, la rivolta di Napoli e poi le vicende romane e il fallimento della prima guerra di indipendenza ebbero modesti riflessi sulla vita della città. La sommossa scoppiata nel 1855, determinata dalla pressante crisi economica che attanagliava da tempo l'intero Ducato, aggravata da una discutibile amministrazione, costituirono gli elementi sui quali maturarono una serie di atteggiamenti che sfociarono negli eventi del 1860.

Con l'Unità d'Italia³³, la città si espanse lentamente lungo Viale Principe di Napoli ed intorno alla nuova stazione ferroviaria: la costruzione della Napoli-Bari e la riorganizzazione del servizio postale e telegrafico diedero un contributo notevole per porre fine all'isolamento del periodo pontificio e favorirono l'inserimento della città in un contesto territoriale molto ampio.

Rispetto all'assetto urbano del '700, raggiunto in virtù di un processo di ricostruzione seguito ai sismi del 1688 e del 1702, quello del periodo post-unitario non presentava sensibili differenze³⁴. Tuttavia, furono realizzati interventi lungo la cinta muraria che comportò l'abbattimento delle vecchie porte³⁵ e nel 1864

³² Nel 1839 il governo pose la prima pietra del tempio che la cittadinanza aveva promesso tre anni prima in voto alla Madonna delle Grazie (Tav. XV), affinché Benevento fosse salvata dal colera che si diffuse in tutto il Regno e che solo in modo marginale interessò il territorio comunale.

³³ Nel 1861, la popolazione urbana ammontava a circa 19.000 abitanti (ISTAT, *Comuni e loro popolazione ai censimenti dal 1861 al 1951*, Roma, A.BE.TE., 1960, p. 213). La reintegrazione della città col suo territorio avvenne solo quando Garibaldi istituì la provincia di Benevento su proposta dei patrioti sanniti.

³⁴ L'esame della carta topografica di Benevento del periodo unitario pone in evidenza l'addensamento di chiese e conventi nelle aree centrali, mentre le dimore patrizie si distribuivano in ordine sparso presso le mura e le diverse porte della città, per cui la densità edilizia era contenuta anche per la considerevole estensione degli spazi verdi di proprietà privata.

³⁵ Nell'ordine furono demolite Porta Somma (1865), Porta Pia (1867) e Porta S. Lorenzo (1868-1869), e l'Arco di Traiano, detto Porta Aurea,

presero inizio i lavori per la realizzazione del nuovo cimitero, furono potenziate le strutture scolastiche, fu completato il teatro comico, il mercato commestibili presso Porta Rufina e furono insediate la Banca Nazionale, il Museo del Sannio e la Corte d'Appello, mentre erano ancora in corso i lavori per la ristrutturazione del Convento di S. Felice, che accoglierà la casa circondariale, e per la costruzione del Tempio della Madonna delle Grazie, che sarà completato nel 1914.

Risalendo la collina, lo sventramento del centro, dal quale prese origine la Via Magistrale, fu completato con la costruzione della Villa Comunale (1879), la quale accoglieva giardini in parte sistemati all'inglese e in parte all'italiana, e con la successiva realizzazione del Palazzo del Governo (Tav. XVI).

Si portarono, inoltre, a compimento la rete di illuminazione a gas, trasformata in elettrica nel 1890, e i lavori del nuovo acquedotto. In quegli anni, di fatto, mancava del tutto una politica urbanistica e solo nel 1876 si cominciò a studiare il problema della viabilità interna³⁶, che resterà ancora irrisolto per almeno un trentennio, in quanto le soluzioni prospettate nei diversi progetti non tenevano conto della crescita edilizia e dei livelli di mobilità connessi con lo sviluppo economico generale.

Gli anni '20 e '30 segnarono un positivo incremento demografico che impose un'attenzione ai problemi urbanistici³⁷: venne progettata la « Città-Giardino » tra la Villa Comunale e l'attuale Piazza Risorgimento (Tav. XVII) con finalità scolastiche

fu liberato dai cancelli e dalle inferriate. Rimasero invece al loro posto Port'Arsa e Porta Rufina (1929).

³⁶ Il Comune prospetta l'ipotesi di creare una terza arteria longitudinale, al fine di alleggerire il traffico delle carrozze su Via Magistrale (oggi Corso Garibaldi), in alcuni tratti troppo stretta. Ritenuto inattuabile il progetto, cinque anni più tardi fu elaborato uno studio articolato sulla viabilità dell'intera area urbana, in cui vennero prospettate soluzioni adeguate per i diversi nodi di traffico, ma bisognerà attendere il primo decennio del '900 per vedere risolto l'annoso problema della Via Magistrale.

³⁷ La popolazione residente, che agli inizi del '900 era pari a 24.137 unità (+ 26 % rispetto al 1861), raggiunge nel 1921 26.790 unità e crebbe del 35 % nel successivo decennio. Questo aumento sensibile della popolazione si spiega col fatto che la città si è dotata nell'arco di un trentennio di importanti servizi, enti ed istituzioni, ed ha potenziato l'apparato produttivo con l'insediamento di nuove aziende industriali e agricole ed il consolidamento di quelle già esistenti.

e si provvede alla redazione di un piano organico per tutta la città, con il quale l'Arch. L. Piccinato mirò al risanamento del Centro Storico, dato che i vecchi quartieri offrivano ambienti poveri e abitazioni malsane, dove vivevano in media cinque persone per vano³⁸.

Il P.R.G., approvato nel 1933, prevedeva tra l'altro l'espansione del perimetro urbano oltre il fiume Sabato, là dove oggi si trova il Rione Libertà, in cui si dovevano promuovere limitati interventi di edilizia estensiva e creare un'ampia ed attrezzata fascia verde. Inoltre, si propose la reintegrazione nel circuito funzionale della città delle aree limitrofe al quartiere S. Lorenzo.

Accantonando l'idea delle grandi demolizioni e degli sventramenti, che distruggono l'ambiente storico ed architettonico e lasciano spazio per l'edilizia più intensiva, il Piano prevedeva il risanamento mediante un diradamento oculato delle costruzioni, nelle zone del Triggio, di Via Posillipo e dell'Arco di Traiano, interventi nei punti più malsani, piccoli slarghi, aree panoramiche ecc.³⁹.

Il Piano ipotizzava un incremento di popolazione, per il trentennio successivo, di circa 24.000 abitanti (che di fatto si è verificato) e individuava le nuove zone di espansione lungo le direttrici già realizzate (ad esempio, nei Rioni Mellusi, Ferrovia, Libertà), imponendo per le nuove costruzioni il rispetto delle

³⁸ Cfr. COMUNE DI BENEVENTO, *Piano Regolatore Generale*, Roma, Grafiche IGAP, 1933, p. 12.

³⁹ In sintesi, le soluzioni progettuali presentate, nonostante alcune perplessità, mirano in certo modo a conferire unità alla città e a risolvere, sul piano architettonico, i problemi connessi con l'organizzazione delle diverse attività urbane. Considerate le peculiarità dell'impianto urbano antico, adagiato per lunghi secoli sulla collina, l'Arch. Piccinato ha il merito di aver colto i rapporti che intercorrono tra orografia, tessuto insediativo e sistema viario interno e periferico. Basti ricordare l'ipotesi avanzata per l'area che circonda l'odierna Piazza Risorgimento e degrada fino alla cupa S. Lucia: col riassetto della viabilità, il progettista prospetta soluzioni in grado di integrare pienamente un'area dall'elevata pendenza e un collegamento diretto tra il Rione Ferrovia e la nuova zona di espansione residenziale ai lati dell'attuale Viale Mellusi. Particolare attenzione viene rivolta ai caratteri ambientali di Benevento: potenziamento delle aree verdi intorno alla Rocca dei Rettori, sistemazione del Teatro Romano, isolamento dell'Arco di Traiano, creazione di una fascia verde da destinare a parco privato.

norme relative alle aree terremotate⁴⁰. Le nuove zone mancavano di raccordi diretti ed erano collegate tra loro solo attraverso il Centro Storico; la necessità di evitare l'attraversamento del centro urbano per i collegamenti interriorali e a lungo raggio rappresentava un problema serio. Infatti, tutte le strade provenienti da Nord e da sud convergevano sul Ponte sul Calore (Tav. XII), sul Corso Garibaldi e, in misura minore, sul Ponte S. Maria degli Angeli sul Sabato. Il Piano Piccinato, al fine di separare il traffico di transito da quello locale, prevedeva la costruzione di due ponti sul Calore⁴¹ e di una strada che, come « un grande anello periferico »⁴², doveva alleggerire le zone centrali.

Per portare a soluzione il problema del traffico, pur conservando l'idea fondamentale dei collegamenti diretti, periferici, tra le strade statali, Piccinato propose un sistema a forma di Y⁴³. L'attuale tangenziale di Benevento, la parte già realizzata e quella in corso di attuazione, può considerarsi espressione dell'idea portante del Piano; essa appare, infatti, come un grande anello periferico, di raggio più ampio rispetto a quello ipotizzato nel 1933⁴⁴. La guerra non permise la realizzazione del Piano ed i pesanti bombardamenti aerei sconvolsero ulteriormente l'assetto urbano⁴⁵.

⁴⁰ R.D.L. 3 aprile 1930, n. 682 e Legge 6 gennaio 1931, n. 92 che limitano l'altezza degli edifici a 12 m e a tre piani e obbligano la larghezza stradale ad un minimo di 10 m (Cfr. COMUNE DI BENEVENTO, *Op. cit.*, p. 21).

⁴¹ Ad est e ad ovest del ponte vanvitelliano: il primo, a fianco al ponte ferroviario, avrebbe dovuto immettere il traffico proveniente dalla strada per Foggia, sulla provinciale per S. Giorgio ed Avellino; il secondo, alle spalle del Santuario della Madonna delle Grazie, doveva collegare la strada proveniente da Campobasso con l'Appia per Napoli e per Avellino.

⁴² COMUNE DI BENEVENTO, *Op. cit.*, p. 8.

⁴³ COMUNE DI BENEVENTO, *Op. cit.*, pp. 6-7.

⁴⁴ Fino al 1975 era costituita dal tratto denominato Variante Sud che parte dalla Contrada S. Vito come diramazione dalla S.S. 7; con una sopraelevata giunge alla Collina della Pacevecchia, che attraversa con una galleria, e sbocca sull'Appia o sul raccordo dell'autostrada; un tratto realizzato di recente permette di giungere per ora alle spalle della stazione centrale, ma servirà poi per raccordarsi al progettato lato ovest che, chiudendo l'anello, realizzerà il collegamento diretto tra il Rione Ferrovia e il Rione Libertà e tra le strade che convergono nella città.

⁴⁵ Secondo i dati ufficiali del Ministero dei Lavori Pubblici furono distrutti 8.500 vani utili, 4.250 vani accessori, ubicati soprattutto nell'area

Il Piano di Ricostruzione (1947) favorì l'opera di sventramento del Centro Storico, iniziata dai bombardamenti, lasciando spazio per una frenetica attività edilizia di tipo speculativo, facilitata anche dai piani-casa⁴⁶.

Una riprovevole assenza di controlli, conseguente ad una carente programmazione normativa da parte dell'Amministrazione cittadina, caratterizzò la politica dello sviluppo urbano nel decennio 1957-1967, successivo alla mancata approvazione del Piano Regolatore Generale⁴⁷, elaborato per la seconda volta da

compresa tra il Duomo (Tav. XVII) ed il Ponte sul Calore; furono danneggiati lievemente 2.000 vani; 18.000 persone rimasero senza tetto.

⁴⁶ Nel Centro Storico furono ricostruiti gli isolati rasi al suolo con soluzioni tipologiche e qualitative assai diverse; all'interno dei singoli blocchi di edifici, in dispregio delle volumetrie fissate, si attuò un'edilizia intensiva per soddisfare apparentemente la pressante domanda di abitazioni da parte dei senzatetto, che nel contempo, utilizzando le provvidenze previste dalle leggi prima ricordate, si trasferirono nelle aree di edilizia semintensiva del Rione Libertà. Le proposte incluse nel primo P.R.G. furono completamente disattese dal Piano di Ricostruzione (1947), soprattutto nei quartieri Porta Rufina, S. Lorenzo, S. Lucia e Ferrovia. Inoltre l'area industriale fu delocalizzata al di là dello scalo ferroviario e le ampie fasce di verde subirono contrazioni sensibili. Anche il quartiere dell'Angelo subì modificazioni rispetto all'impianto previsto, ad esempio col ridimensionamento delle attrezzature, mentre fu conferito un ruolo di preminenza al Viale Mellusi.

⁴⁷ Il Piano, adottato all'unanimità, non fu mai approvato, perché ostacolato da un'opposizione irriducibile. Trasformato in secondo Piano di Ricostruzione, il secondo P.R.G. fu completamente stravolto nelle sue linee portanti e nei suoi contenuti più qualificanti. Analizzata la struttura economica e produttiva della città, Piccinato calcolò, per il successivo trentennio, un aumento di circa 22.000 unità e ritenne di individuare nel Colle della Pacevecchia la direttrice di sviluppo (edilizia estensiva). Sul piano delle comunicazioni, ripropose solo due dei tre ponti previsti nel precedente P.R.G. al fine di assicurare utili collegamenti tra il resto della città ed il Rione Ferrovia, nel cui ambito, alle spalle dello scalo ferroviario, suggerì interventi di riassetto nell'intento di ampliare notevolmente la zona industriale (COMUNE DI BENEVENTO, *Relazione al Piano Regolatore Generale di Benevento*, Roma, A.BE.TE., 1957, pp. 17). Il secondo Piano mirava essenzialmente a rimuovere gli ostacoli per un organico funzionamento della città nel suo complesso, attraverso interventi specifici, quali una redistribuzione dei servizi nei diversi ambiti urbani allo scopo di decongestionare il Centro Storico; una contenuta diffusione dell'edilizia semintensiva, sul piano dimensionale e tipologico, specie tra Via Torre della Catena e Ponte Leproso; una redistribuzione delle fasce

Piccinato (1958); e ciò permise una ulteriore dilatazione della città con guasti e disordini urbanistici cui si tentò di rimediare in seguito⁴⁸. In sintesi, non furono valutati, in modo adeguato, gli effetti negativi che sarebbero derivati da una rapida e convulsa crescita demografica all'assetto territoriale di Benevento.

Con la esclusione della sola zona del Rione Libertà, ad est della statale per Napoli, dove nuovi alloggi vennero costruiti dall'INA Casa, si lasciò ampio spazio in tutta la città alla speculazione: lungo il Viale degli Atlantici, dove la Villa Comunale aveva già attirato una edilizia residenziale, si abbattono alberi secolari per far posto ad edifici fino a sette piani. Si intensificò



Fig. 6. - Un tratto del Teatro Romano, costruito sotto Adriano e poi abbellito da Caracalla tra il 200 ed il 210 d.C., assediato da nuove costruzioni edilizie.

l'urbanizzazione, anche residenziale, del Viale Mellusi, inizialmente prevista a carattere popolare, fino a coprire le zone più alte di S. Angelo a Sasso e della Pacevecchia: qui le costruzioni superarono la parte alta della collina e si spinsero fin verso la Frazione Perrillo e la Contrada Fagianella, dove successivamente sorse un importante centro sportivo. All'interno del Centro Storico si continuò a sfruttare ogni più piccolo spazio,

di verde all'interno degli abitati e ai bordi dei corsi fluviali; l'individuazione delle aree di salvaguardia, soprattutto nella zona del Teatro Romano e delle Terme (Cfr. F. ROMANO - R. AVERSANO, *Benevento domani. Il Piano Regolatore Generale della città. Storia, questioni e problemi*, Benevento, Edizioni Secolo Nuovo, 1959, p. 35).

⁴⁸ L'analisi sviluppata in questo paragrafo in parte trova le sue fonti nel settimanale cittadino *Messaggio d'oggi*, dal 1961 al 1981, e negli strumenti urbanistici.

mentre le strade che ancora oggi lo circondano furono oggetto di pesanti violazioni panoramiche: lungo la Via del Pomerio, sul lato nord, nel tratto dall'Arco di Traiano all'incrocio con Via Goduti, sorsero palazzi che chiusero alla vista tutto il Rione Ferrovia e il solco vallivo del Calore, con danno per il paesaggio e per la valorizzazione stessa del Centro Storico. L'ambito urbano si andò così ampliando quasi senza criterio, sotto la spinta della domanda di alloggi.

In assenza di un vero e proprio strumento urbanistico, l'unico punto di riferimento normativo effettivamente vigente restò il secondo Piano di Ricostruzione, il quale, tuttavia, era nato per regolamentare soltanto l'intervento nel Centro Storico, una ristretta cerchia della città, dove ormai non c'era più spazio per costruire, e non poteva applicarsi alle aree di nuovo sviluppo.

Così il ritmo convulso dell'attività edilizia, che fino agli anni Sessanta costituì uno dei principali rami dell'economia beneventana, richiamando forza-lavoro anche dai centri vicini, si ridusse successivamente in parte per la saturazione delle aree edificabili più appetibili, dati i vincoli imposti dalle norme urbanistiche, ma soprattutto perché l'intervento pubblico nel comparto aveva esaurito le sue competenze. Infatti, a fronte dei 2.239 vani costruiti nel 1958, se ne registrarono soltanto 956 nel 1962. È un dato già indicativo in senso assoluto, ma risulta ancora più significativo se si considera nel suo insieme la situazione economica della città che nel decennio 1951-1961 subì profonde trasformazioni: in questi anni, infatti, Benevento si consolidò come centro di attrazione della provincia e registrò anche un incremento demografico intorno al 16 %.

La stessa composizione occupazionale della popolazione subì un brusco cambiamento, registrando un forte calo dell'agricoltura, un incremento temporaneo nel settore industriale e un massiccio gonfiamento del terziario.

Il settore industriale raggiunse infatti nel 1961 il massimo sviluppo degli anni post-bellici, dando segni di insperata ripresa dopo il drastico ridimensionamento che il suo potenziale aveva subito a causa della guerra⁴⁹: a fianco delle tradizionali industrie

⁴⁹ Prima della guerra, Benevento occupava il terzo posto nella regione per il potenziale industriale, dopo Napoli e Salerno: ora è in coda.

Tab. 1. - *Andamento della popolazione residente (1951-1981).*

Anni	Benevento		Provincia	
	Valori assoluti	Variazioni percentuali	Valori assoluti	Variazioni percentuali
1951	47.604	+ 100	331.850	+ 100
1961	55.381	+ 16,3	313.020	- 5,7
1971	59.009	+ 6,5	286.499	- 8,5
1981	62.636	+ 6,1	289.143	+ 0,9

locali di fiammiferi, liquori, torroni ed ai pasticci, si sviluppò il ramo connesso con le attività edilizie e quello del legno, con numerose botteghe artigiane, sparse nel Centro Storico e nelle nuove zone; in Via S. Pasquale, intorno a Ponticelli, si consolidarono fiorenti industrie per la lavorazione del marmo. Le atti-

Tab. 2. - *Ripartizione della popolazione attiva di Benevento nei settori di attività economica (1951-1981)*.*

SETTORI	1951	%	1961	%	1971	%	1981	%
Primario	5.433	32	5.097	27	2.542	15	1.786	10
Secondario	4.523	26	5.488	29	4.484	27	4.094	22
Terziario	7.247	42	8.212	44	9.883	58	12.602	68

* (Per il 1951 e il 1961 i dati sono riferibili agli attivi dai 10 anni in poi; per i censimenti successivi, invece, dai 14 anni di età).

vità industriali subirono una prima battuta di arresto a causa dell'alluvione verificatasi nell'autunno del 1961⁵⁰ per lo straripamento del fiume Sabato: la zona più colpita fu proprio quella lungo l'antico Canale dei Mulini — dal Ponte Santa Maria degli Angeli alla Stazione Appia — dove erano localizzate la Metalplex

⁵⁰ Si tratta comunque di danni lievi che non richiesero stanziamenti speciali da parte dello Stato.

a Port'Arsa, la Caprice guanti ai lati del Canale dei Mulini, e la Albino Izzo, fabbrica di marmette in cemento, sulla riva sinistra del Sabato.

La carente situazione abitativa⁵¹ e lo sviluppo economico della città insieme all'incremento della popolazione acuivano l'esigenza di case⁵², che si aggravò nell'estate 1962 a causa di una scossa di terremoto, che però non provocò vittime, né danni gravi⁵³.

Gli anni successivi furono caratterizzati dalla nascita di varie piccole industrie⁵⁴, cui corrispose però anche una crisi nel comparto delle tradizionali aziende dolciarie che non riuscivano a modernizzare gli impianti ed i sistemi di lavorazione, se si esclude la ditta Alberti.

In questa fase si perseguiva l'obiettivo della industrializzazione, mediante la logica dei poli di sviluppo, e venne sollecitato anche a Benevento il riconoscimento del Consorzio di Sviluppo Industriale⁵⁵, per favorire la localizzazione di industrie con incentivi e infrastrutture; ma soltanto nel 1968 si istituì il Nucleo di industrializzazione⁵⁶.

Per rendere comunque operante il Nucleo erano indispensabili l'elaborazione e l'approvazione di un Piano Regolatore Industriale, come condizione necessaria per richiedere alla Cassa per il Mezzogiorno la realizzazione delle opere utili all'inse-

⁵¹ Nel luglio 1961 la Caserma Guidoni era ancora occupata dagli sfollati dell'ultima guerra.

⁵² Per rispondere alle caratteristiche fissate dal P.R.G. che stabiliva l'indice di 1 abitante per vano, occorreva costruire 17.000 vani.

⁵³ Questo sisma comunque non alterò la fisionomia della città e la sua struttura economica: in un primo momento il Comune di Benevento non era stato dichiarato « terremotato » e solo nel 1971 rientrò nell'elenco di tali comuni, con D.P.R. n. 1.366 del 7 settembre 1971, successivo alla sentenza del Consiglio di Stato n. 215 del 1969, dopo spinte e sollecitazioni politiche. Le richieste di finanziamento per i danni subiti, senza distinzione tra riparazione e ricostruzione, ammontarono a ben 4.657 delle quali 2.124 nella zona urbana e 2.533 nella zona rurale, alla quale venne data priorità (dati forniti dal Genio Civile); infatti, nel settembre 1982, risultavano finanziate solo 7 pratiche urbane.

⁵⁴ La Industria Dolciaria Meridionale nel 1963, l'Italsemi nel 1965, il Pantalificio Traiano nel 1966, sviluppo del Pastificio Rummo nel 1965.

⁵⁵ Consorzi istituiti dalla Legge n. 614 del 26 luglio 1957.

⁵⁶ Sul tema si veda l'interessante intervista rilasciata da F. Compagna a *Messaggio d'oggi*, 18.4.1968, Benevento.

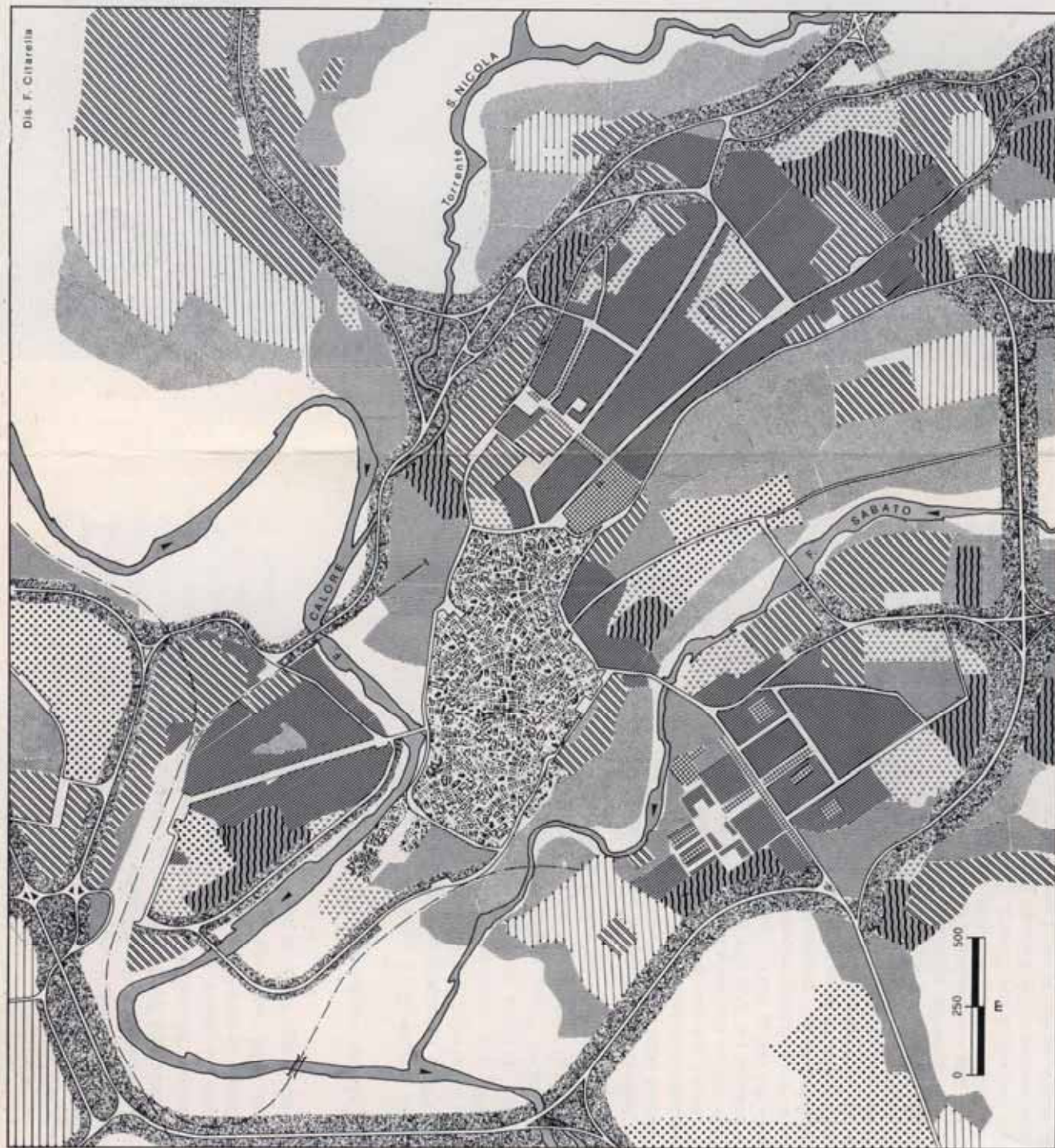


Fig. 7. - Destinazioni d'uso previste nel P.R.G. del 1970: 1. Centro Storico; 2. aree di completamento; 3. aree per servizi di livello zonale; 4. aree di completamento con ristrutturazione; 5. aree di espansione residenziale; 6. aree per servizi in generale; 7. aree per attrezzature produttive artigianali e industriali; 8. verde di rispetto; 9. verde di rispetto; 10. parchi pubblici; 11. giardini esistenti.

diamento degli impianti produttivi e perché le imprese che volessero localizzarsi nel Nucleo potessero ottenere il massimo livello degli incentivi consentiti dalla Legge n. 717⁵⁷. Il Consorzio per il Nucleo individuò l'area industriale a Ponte Valentino, alla confluenza del Tammaro con il Calore, in contraddizione con le indicazioni del redigendo terzo Piano Regolatore Generale e con il Piano di Assetto Territoriale della Regione Campania, che indicavano invece la zona industriale in Contrada Olivola, a ridosso della stazione centrale delle Ferrovie dello Stato, in posizione favorevole ai raccordi stradali e ferroviari.

2. - L'ultimo ventennio.

Sul finire degli anni Sessanta si giunse alla stesura del terzo Piano Regolatore Generale, ad opera degli Architetti D'Ambrosio e Falvella, sotto la spinta della cosiddetta « Legge Ponte » del 1967, che imponeva ai comuni che ne fossero sprovvisti l'obbligo di darsi un Piano Regolatore Generale.

Il nuovo Piano risultò affrettato⁵⁸, perché dettato più dalla necessità di rispondere ad un imperativo di legge che dal bisogno di proporre soluzioni razionali⁵⁹; in fondo, esso si risol-

⁵⁷ Diversamente, incentivi minimi erano previsti per chi si localizzava al di fuori delle aree o nuclei, oppure in questi ultimi, ma privi di Piano Regolatore Industriale preliminare.

⁵⁸ Anche dal punto di vista tecnico: il Piano, infatti, utilizzava un vecchio rilievo aerofotogrammetrico del 1956; il successivo verrà realizzato soltanto nel 1978-1979 e sarà impiegato per la redazione della « Variante » del 1984 al P.R.G.. Già dalle riunioni politiche emersero pareri assai discordi circa il dimensionamento e le scelte programmatiche apparse nel documento dei progettisti, tanto che il Piano non fu mai sottoposto al vaglio delle forze sociali e culturali. Il dibattito politico divenne così duro da provocare le dimissioni dell'intera Giunta e, poco più tardi, la Gestione commissariale, che per fronteggiare lo « stato di necessità » adottò il P.R.G., il quale, nonostante le critiche, costituisce il primo punto di riferimento per il futuro sviluppo edilizio della città.

⁵⁹ Le perplessità riguardano essenzialmente la smisurata crescita urbana che non contribuisce a risolvere il vecchio problema del riequilibrio del territorio; la creazione delle fasce distanziatrici tra le sei zone urbane (Rione Ferrovia, Rione Libertà, Centro Storico, l'area che va da Ponticelli a Capodimonte; l'area limitata da un lato dalla Via Avellola e dall'altra dalla strada statale 90 bis; l'area ubicata intorno al Colle della Pacevecchia), le quali non assicuravano alcun contributo alla soluzione di talune

veva in uno strumento che legittimava le scelte già fatte dalla speculazione, al di fuori di ogni disegno urbanistico, e giustificava in qualche modo i guasti operati nel tessuto urbano: « Il disegno del Piano, razionalizzando la legge tendenziale di una crescita a macchia d'olio, dettata dalla speculazione nelle aree più ricercate (Collina degli Angeli), collabora alla distruzione del paesaggio più interessante della città, approfondisce le discriminazioni classiste »⁶⁰.

Esso prevedeva la sistemazione del territorio cittadino, articolandolo in 10 nuclei⁶¹; con tale eccessiva partizione del territorio in nuclei, si accentuava fortemente la specializzazione per zone indipendenti della città. Così, ad esempio, il Centro Storico veniva destinato a funzioni eminentemente rappresentative e di servizio, favorendo la fuga delle famiglie; il Rione Ferrovia restava qualificato con funzioni secondarie e terziarie, mentre il Rione Libertà sviluppava in maniera esasperata la funzione residenziale; le zone alte si andavano caratterizzando come aree residenziali di prestigio, con l'inserimento di alcune attività direzionali; l'area di intervento « 167 » fu individuata a ridosso del Vallone Malecagna, dove si prevedevano appunto le opere di edilizia economica e popolare che preludevano alla dilatazione della città.

Il Piano Regolatore Generale in parola sorvolava sulla viabilità interna, anche in rapporto alla rete viaria provinciale, regionale ed interregionale: quando ne considerava qualche aspetto, si trattava pur sempre di una ripresa automatica delle indicazioni del secondo Piano Piccinato.

questioni urbanistiche; la esuberante dotazione e diffusione di aree di servizio non funzionali rispetto all'assetto organizzativo della città; la scarsa possibilità di integrazione delle aree della « 167 » (Pacevecchia e Capodimonte) nel restante tessuto sociale.

⁶⁰ CENTRO MERIDIONALE DI STUDI SOCIALISTI « P. MARTIGNETTI », *Regresso di una città - Il Piano Regolatore Generale, « Benevento tra mito e realtà », cit., pp. 219-222.* Basato su un presupposto assai discutibile, il Piano nelle sue linee generali, nel tentativo di fare assumere alla città un ruolo superiore all'interno della provincia, prevedeva maggiori livelli di crescita della popolazione.

⁶¹ 1) Centro Storico; 2) Nuovo Centro; 3) Rione Libertà; 4) Rione Ferrovia; 5) Rione 167; 6) Nuovo Complesso Urbano; 7) Borgata di Via Valforte; 8) Borgata Bivio Paduli; 9) Borgata Via Appia; 10) Nucleo Sviluppo Industriale.

Venivano previsti poi due nuclei industriali, uno nella zona di Ponte Valentino, l'altro in Contrada Olivola; a queste si poteva aggiungere una terza zona, tra la Contrada S. Vito e il Ponte a Cavallo, vasta e disarticolata, di dubbia utilizzazione, anche perché a scavalco dei due fiumi. Oggi la zona industriale di Contrada Olivola è una realtà funzionale, inserita nel sistema viario che vi si è andato articolando: qui convergono, infatti, la superstrada Campobasso-Benevento, i raccordi autostradali Benevento-Castel del Lago e Benevento-Telese-Caianello, oltre alla viabilità ordinaria preesistente (strada statale dei Due Principati, strada provinciale Benevento-Telese). Inoltre la sistemazione e l'allargamento delle arterie preesistenti consentono il rapido collegamento della zona industriale con lo scalo merci delle Ferrovie dello Stato.

Il Nucleo Industriale di Ponte Valentino, invece, è servito solo dalla strada statale 90 bis, la quale, tuttavia, prima di entrare nell'abitato, trova svincoli sul Raccordo Benevento-Castel del Lago, ad est, e su quello Benevento-Telese-Caianello, ad ovest.

La realizzazione di queste infrastrutture viarie è avvenuta soltanto negli anni successivi; nel frattempo continuava la stasi dell'edilizia, perché il Piano Regolatore Generale rimandava ogni concreta possibilità di attuazione alla redazione dei Piani Particolareggiati, dei quali si comincerà a discutere soltanto nel 1975; inoltre, mancava ancora un piano di zona per la Legge n. 167, a dieci anni dalla sua approvazione, senza il quale restavano bloccati gli interventi di edilizia economica e popolare, poiché non si poteva procedere agli espropri delle aree e al finanziamento dei progetti. Questo periodo di incertezza, di mancanza di strumenti chiari, di ricuciture operate tra i vari interventi, accentuando la parabola discendente dell'edilizia, provocava un grande numero di licenziamenti di quella mano d'opera che le imprese avevano ricercata, anche fuori dello stesso ambito cittadino⁶².

Di fronte a tale situazione, l'Amministrazione, piuttosto che prendere definitivi provvedimenti normativi, adottò una delibera⁶³ con la quale venivano ripristinati gli indici di fabbrica-

⁶² Nel ramo delle costruzioni (edilizia-legno-manufatti) fino al 1969 lavoravano circa 3.000 lavoratori; nel 1973 essi scesero a 300.

⁶³ Pur essendo stato adottato il P.R.G. nel 1970, la Delibera n. 100

bilità fissati dal vecchio Piano di Ricostruzione, permettendo da un lato quindi una ripresa delle costruzioni, ma vanificando dall'altro, nei fatti, il nuovo Piano Regolatore Generale. Gli indici di fabbricabilità determinati da esso dovevano essere il risultato di una indagine economica che tenesse conto della situazione demografica del 1968 e dei suoi ipotizzati sviluppi⁶⁴. La modifica degli indici di fabbricabilità stravolse queste ipotesi, sicché la sopra citata Delibera risultò una vera e propria variante al Piano Regolatore Generale, per accontentare solo quei pochi che avevano messo le mani sulle residue aree del Piano di Ricostruzione.

Il ristagno, che è già segno di crisi, non riguardava soltanto l'edilizia. Il settore industriale, già avviato sulla parabola discendente, dopo i massimi livelli raggiunti nel 1961, cominciò ad annaspire, sicché lentamente parecchie aziende furono costrette alla chiusura o al ridimensionamento della loro forza lavoro.

Anche le vicende del Nucleo Industriale non furono certamente lineari; moltissime le richieste di insediamento, anche da parte di industrie a livello regionale, ma in pratica ben poche risultarono alla fine quelle effettivamente localizzate, soprattutto perché spesso le condizioni offerte dall'area non furono del tutto soddisfacenti.

Maturava nel frattempo l'idea del Consorzio in altri comuni e nel 1975 il Nucleo Industriale si ampliò e si trasformò in ASI (Area di Sviluppo Industriale) con un respiro più ampio in quanto interessava l'intero territorio provinciale. La prospettiva delle ASI appariva preferibile, perché in quegli anni abbondavano le provvidenze legislative che prevedevano finanziamenti cospicui a fondo perduto per piccole e medie industrie. E tali finanziamenti erano suscettibili di sensibili aumenti se le industrie, piccole e medie, intendevano localizzarsi in zone di

dell'11 maggio 1971, nella parte introduttiva, affermava che era ancora in vigore il Piano di Ricostruzione.

⁶⁴ Infatti il Piano Regolatore Generale prevedeva un aumento della popolazione di circa 20.000 abitanti per il 1989 con una conseguente necessità di vani secondo la formula $P_n = P_o (1 + L/100)^n$, dove P_n è la popolazione prevista nel 1989, P_o la popolazione al 1969 e L è l'incremento percentuale medio in un anno (Cfr. COMUNE DI BENEVENTO, *Piano Regolatore Generale*, Benevento, 1968, p. 43). Tali previsioni si manifesteranno poi inconsistenti.

spopolamento, al fine di trattenere nelle aree intorno ad esse la popolazione residua, anche grazie alle attività terziarie che necessariamente si ricollegavano all'insediamento delle industrie.

Di conseguenza si registra a Benevento una serie di richieste in modo particolare in Contrada Torre Palazzo, a sud-ovest di Contrada Olivola, in una zona che ricade nel territorio del limitrofo Comune di Torrecuso. Ciò avvenne in un certo senso in contraddizione con le norme che istituivano le ASI, le quali erano favorite nelle zone in cui la popolazione andava diradandosi. Invece, Benevento città registrava un certo incremento demografico, in contrasto con quanto avveniva nel restante territorio provinciale.

Contemporaneamente, per avviare a soluzione i problemi del Centro Storico, non riuscendo l'Amministrazione ad impostare una chiara politica edilizia per la città, venne bandito nel 1972 un concorso per sollecitare « Idee per il Centro Storico », che però si risolse in un insieme di proposte fantasiose, anche se contribuì al rilancio del dibattito cittadino sul futuro di tale ambito, che fino ad allora era stato oggetto di una ricostruzione postbellica forsennata e sottoposto ad una eccessiva dilatazione dei volumi in altezza, in dispregio anche delle norme antisismiche.

Se le aree ristrutturatae, spinte verso l'alto, consentono intensità abitativa, quelle risparmiate dalle bombe, rimaste allo stato preesistente al 1943, risultano in progressivo svuotamento a favore delle aree di nuova espansione, con carattere di edilizia popolare, che offrono certamente migliori condizioni igieniche: restano nel Centro Storico le aziende commerciali, quasi tutte allineate sull'arteria principale di Corso Garibaldi, Corso Vittorio Emanuele e Via Gaetano Rummo; le botteghe artigiane nei vicoli e negli spazi interni; piccole officine meccaniche di lavaggio auto, tutte operanti a livello stradale, mentre le dimore dell'antico patriziato cittadino, i « palazzi » che affacciano al Corso Garibaldi e che conservano il nome delle famiglie degli antichi proprietari, ai piani superiori accolgono in numero crescente uffici pubblici e privati.

Il concorso non fornì apprezzabili « Idee », sicché sono scaturite due alternative contrastanti: 1) utilizzazione e riuso degli immobili, con prevalente destinazione artigianale, che ripercorra la tradizione storica; 2) sradicamento definitivo di tutti

gli abitanti del Centro Storico, lasciando a questo una funzione amministrativa e di rappresentanza.

I processi di questi ultimi anni sembrano rafforzare specificamente la seconda tendenza e vengono ben messi in evidenza dai progettisti B. Zevi e S. Rossi, incaricati di redigere gli strumenti urbanistici⁶⁵.

C'è poi da aggiungere che « il cattivo uso della rete viaria e l'assenza di criteri di organizzazione del traffico (pubblico e privato) hanno contribuito non solo a deteriorare sempre più l'antico modello urbano, ma anche a favorire l'abbandono del Centro Storico e il trasferimento di parte delle attività direzionali in aree esterne marginali »⁶⁶.

I tre ambiti considerati sono oggetto di studi approfonditi da parte dei progettisti. Il Centro Storico appare ormai ampliato fino alla riva del fiume Sabato, a sud, e fino a Ponticelli, a nord; il Rione Ferrovia è dilatato fino ad assorbire l'ipotizzato Borgo Valfortore, la zona di sviluppo industriale a nord della stazione ferroviaria, nonché la vasta area fino alla riva del Calore, ad ovest; il Rione Libertà è delimitato dal fiume Sabato (riva sinistra), dalla Contrada S. Colomba, dalla linea ferroviaria Benevento-Cancello ad ovest e dalla Contrada S. Vito.

In sostanza, lo studio analiticamente condotto da Zevi e Rossi, prendendo atto di tutto quanto è avvenuto ordinatamente o disordinatamente nel passato, tende soprattutto a dare unità alla città mediante una complessa viabilità interquartiere e ad

⁶⁵ Guidavano un gruppo di progettisti romani che hanno condotto indagini particolareggiate in tre ambiti urbani (Centro Storico, Rione Ferrovia e Rione Libertà), in quanto in essi si decise di dare attuazione al P.R.G.

⁶⁶ B. ZEVI - S. ROSSI, *Relazione Preliminare ai Piani Particolareggiati di Benevento: Centro Storico, Rione Ferrovia, Rione Libertà. Indagine storico-urbanistica*, Roma, ESA, S.A., p. 2. Approvati nella primavera del 1980, nel tentativo di assicurare il recupero architettonico ed urbanistico delle aree edificate, i Piani Particolareggiati, nonostante gli ingenti investimenti richiesti per la realizzazione degli interventi, come strumenti esecutivi del P.R.G. ripropongono la monumentalizzazione del Teatro Romano, Arco di Traiano, Piazza Duomo e Piazza Orsini. Essi, nell'inseguire il sogno effimero di costruire una nuova immagine della città attraverso soluzioni accademiche volte ad attuare un riequilibrio funzionale, non tengono nella dovuta considerazione il quadro della città, della vita politica, dell'economia e della vita sociale e culturale.

opporre alle forze della speculazione edilizia scelte a favore di servizi pubblici. Nel Centro Storico vengono ridefinite le funzioni dei grossi edifici, ormai non più utilizzati come residenze, accentuando sempre più il valore rappresentativo del quartiere, con interventi di notevole impegno per i complessi monumentali, ai fini di un loro recupero turistico-archeologico. Individuate le ristrettissime aree libere, queste vengono destinate a verde pubblico o privato. Una certa vitalità progettuale è data dalla proposta di ristrutturazione di due aree attualmente utilizzate a parcheggio: 1) Piazza Orsini, presso il Corso Garibaldi; 2) l'area antistante al Duomo. Sono due aree aperte, risultato di distruzioni operate dai bombardamenti aerei del 1943: Zevi e Rossi suggeriscono di realizzare strutture nuove non molto alte, destinate ad ospitare uffici e una sede bancaria, un centro attrezzato per convegni, attività culturali, negozi e spazi verdi. Particolare attenzione viene rivolta alle zone archeologiche del Teatro Romano, dell'Arco di Traiano e dei monumenti longobardi, suggestivamente collegate tra loro in un unico itinerario archeologico per via sotterranea.

Per il Rione Ferrovia gli interventi sono limitati alla creazione di strade che si diramano dal Viale Principe di Napoli per incidere funzionalmente sugli agglomerati retrostanti, mediante slarghi e piccole piazze, ma si prevede un'area attrezzata per fiere e mercati.

Il Rione Libertà viene individuato come zona senza qualificazione, ridotto come è a quartiere dormitorio. Per rivitalizzarlo, si suggerisce di incrementare l'installazione di negozi, uffici, studi professionali, attività produttive. Notevole è l'intervento nel settore viario che prevede il potenziamento della viabilità interquartiere con due nuovi ponti sul Sabato, ad est e ad ovest della Via Napoli. All'ingresso del quartiere, per chi viene da Napoli, la strada si dovrebbe biforcare al bivio per S. Leucio, verso il Rione Mellusi — strada già realizzata — e ad ovest verso il Rione Ferrovia: tale biforcazione⁶⁷ dovrebbe

⁶⁷ I Piani Particolareggiati di Zevi e Rossi trovano ormai pratica applicazione: sono stati già affidati il progetto per la sistemazione della zona archeologica del Teatro Romano, il progetto di sistemazione del mercato di Piazza Commestibili, con annesso parcheggio a due piani e garage sotterraneo anche per grossi automezzi, nonché il progetto di ripristino delle strutture originarie del Palazzo Paolo V.

eliminare il traffico di transito su Via Napoli, la quale resterebbe una arteria di quartiere e non un attraversamento obbligato per penetrare in città.

Il Nuovo Centro — che nel suo insieme assorbe il primitivo disegno della « Città-Giardino » e parte delle indicazioni del primo Piano Piccinato — formerà un quartiere, dove si prevede un insediamento per circa 2.500 persone, al di fuori del Centro Storico, oltre la Rocca dei Rettori. Questo Nuovo Centro si collega a sua volta, oltre che al Centro Storico per mezzo della citata Via Perasso, all'arteria del Viale degli Atlantici, per mezzo di Via XXI Maggio, al Rione Mellusi con l'omonimo viale e alla nuova arteria di Via Calandra.

Riaffermata la validità storico-ecologica della Villa Comunale, da salvaguardare assolutamente, si sottolinea la necessità di valorizzare ed incentivare l'importanza di due arterie parallele al Viale Mellusi, la già richiamata Via Calandra all'esterno e la Via Flora all'interno. Tali assi viari razionalizzano e coordinano gli insediamenti sorti nell'ultimo ventennio e contribuiscono ad alleggerire il traffico lungo il Viale Mellusi.

La prosecuzione verso ovest della Via Calandra, con innesto in curva sul Viale dei Rettori, dovrebbe contribuire a snellire ulteriormente il traffico cittadino. Il Nuovo Complesso Urbano e l'area di Capodimonte, caratterizzati da insediamenti di edilizia economica e popolare (Tav. IV), richiedono miglioramenti nella viabilità per superare l'isolamento. Nell'ambito Valfortore le infrastrutture stradali e ferroviarie eccessive condizionano la distribuzione spaziale ed il collegamento con il resto della città. Per l'ambito Via Appia, infine, l'obiettivo è di creare elementi di connessione tra le aree densamente edificate e popolate del Rione Libertà e quelle circostanti con prevalenti destinazioni agricole.

I progettisti, mentre proseguivano nei loro studi attenti e approfonditi, hanno dovuto fare i conti con l'emergenza del sisma ⁶⁸

⁶⁸ I danni provocati dal sisma al patrimonio edilizio residenziale del Comune di Benevento, risultano:

<i>Unità Immobiliari</i>	<i>Entità del danno</i>
2	distrutte completamente
80	crollate parzialmente
663	da demolire
828	da riparare - gravemente danneggiate
1.365	da riparare - notevolmente danneggiate
6.529	da riparare - lievemente danneggiate
4.983	da riparare - danneggiate in modo rilevante

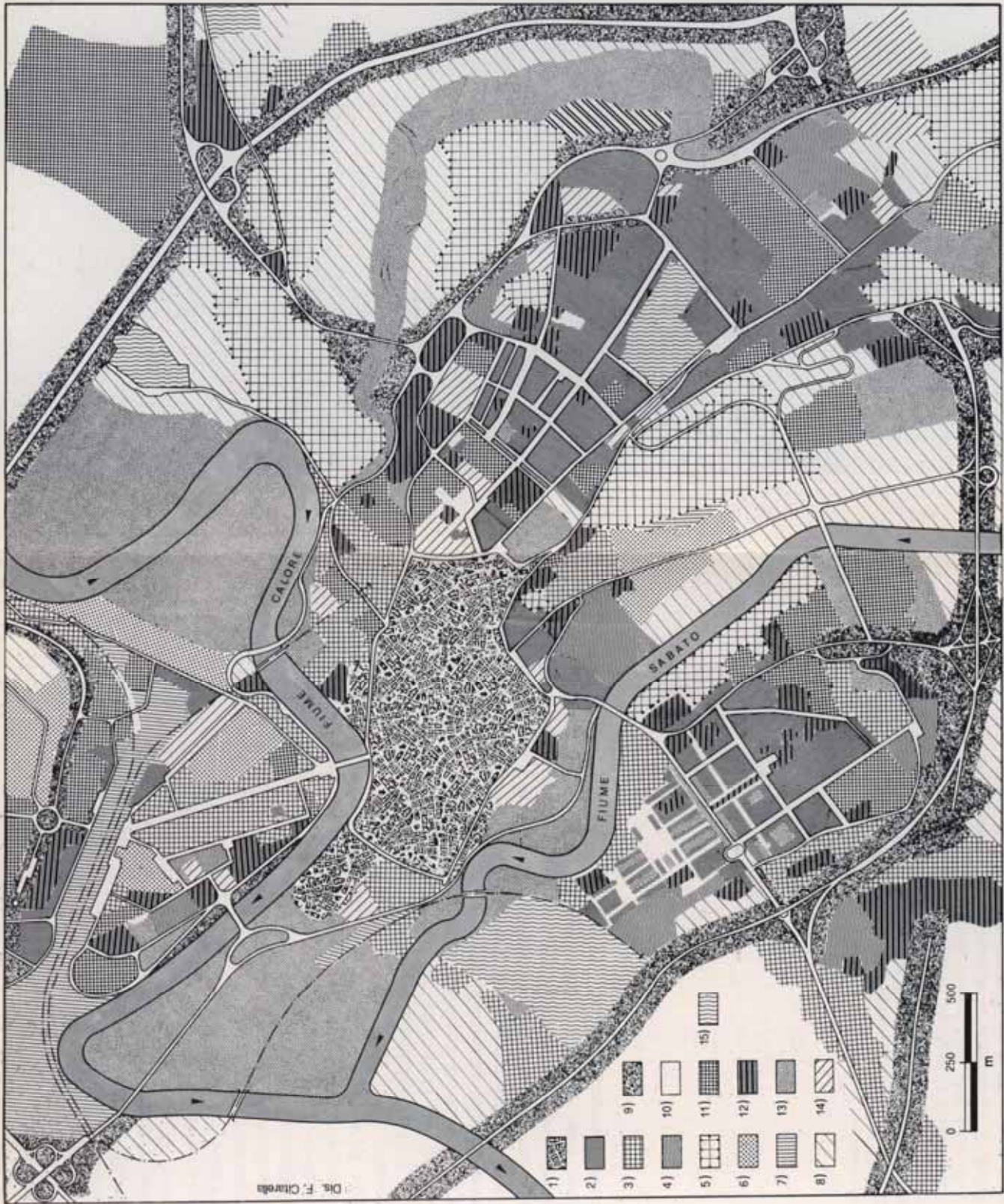


Fig. 8. - Zonizzazione prevista nella « Variante » del 1984 al P.R.G.: 1. Centro Storico e aree adiacenti di interesse storico-ambientale; 2. aree di completamento; 3. aree di completamento con ristrutturazione; 4. aree di espansione residenziale; 5. aree di espansione riservate a interventi di interesse pubblico; 6. aree per attrezzature produttive artigianali e industriali e relativi servizi; 7. aree per attrezzature ferroviarie; 8. aree di verde privato vincolato; 9. aree private di rispetto stradale; 10. aree private di verde agricolo, incolto e boschivo; 11. aree per attrezzature e servizi pubblici di interesse territoriale; 12. aree per attrezzature e servizi pubblici di interesse locale; 13. aree per parchi e giardini pubblici; 14. aree per attrezzature direzionali e sociali di interesse collettivo (pubbliche e private); 15. aree per servizi speciali (militari, cimiteriali, penitenziari ecc.).

del 23 novembre 1980, che ha interessato non solo il vicino territorio irpino-lucano, ma anche il Sannio e la città di Benevento. Perciò vengono presto assegnati 80 appartamenti ultimati da cinque cooperative edilizie e 182 alloggi in Contrada Pacevecchia (Tav. V) e 54 in quella di Capodimonte, realizzati dall'Istituto Autonomo per le Case Popolari (I.A.C.P.). Si impone una « Variante » al P.R.G., approvata poi nel 1984, per la razionalizzazione dei vari strumenti urbanistici: si mira in tal modo a coordinare le istanze del Piano Regolatore Generale, a correggere le situazioni di fatto derivanti da interventi in contrasto con il Piano — specialmente quelli operati in base alle licenze edilizie concesse nell'anno di moratoria della « Legge Ponte » —, a realizzare le varianti in favore della grande viabilità e diverse altre opere.

Dall'esposizione sulle vicende topografiche recenti della città emerge che l'impronta più marcata nel paesaggio di Benevento è stata data nel corso del ventennio 1948-1968, periodo caratterizzato dalla ricostruzione postbellica e dal boom economico. Gli interventi successivi hanno inciso in misura modesta sul tessuto urbano, con poche luci e parecchie ombre; il futuro, tuttavia, potrà assumere anche sfumature rosee, se le iniziative degli ultimi tempi sfoceranno in interventi tesi a rinnovare l'assetto della città, salvaguardandone i valori e differenziandone le funzioni.

Le opere pubbliche risultano danneggiate al 30 % del loro valore. Il patrimonio storico-architettonico per il 40 % ha subito lesioni riparabili con interventi di risarcitura e rifacimento degli intonaci; per un altro 40 % i danni sono notevoli ed in alcuni casi hanno comportato lo sgombero totale o parziale degli edifici. Alcune chiese, come S. Teresa, S.M. della Verità, S. Clementina, il Salvatore, S. Cristiano, hanno riportato danni gravi e necessitano di interventi radicali di ristrutturazione e recupero.